

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Repubblica» e il «direttorio»

Scacchisti e disturbatori

Nell'editoriale apparso ieri su «Repubblica», Eugenio Scalfari denuncia ancora una volta, con ferocezza d'accenti, lo stato in cui è ridotta la democrazia italiana. Ricorda che la condanna e l'esito della crisi di governo, hanno fatto emergere l'esistenza di un «direttorio», di una «oligarchia» e perfino di un «regime». Termine, quest'ultimo, appropriato poiché «regime» è anche un sistema dove la presenza dei contropoteri è ridotta al minimo e dove il consenso viene costantemente ed efficacemente manipolato. Non è un caso, infatti, che il regime dedichi molte cure al controllo del più capillare possibile dei mezzi di informazione. La tenaglia si è ormai stretta inesorabilmente. La televisione pubblica è infuocata rigidamente agli apparati del partito (tutti indistintamente). La stampa è controllata da «potenti» economici che fanno parte integrante del sistema, intreccio fittissimo tra potere politico e potere industriale finanziario. Il governo «sorna decreti», legge a getto continuo, e gli stessi presidenti della Repubblica e delle Camere «nulla eccipiscono a questo modo perverso di legiferare». I sindacati, difendendo la scala mobile, non hanno fatto altro che coprire un imponente trasferimento di risorse ai danni dei lavoratori, di cui hanno beneficiato «speculatori», «onorate società di delinquenza organizzata» e i vari Biffi Gentili e Teardo di tutta Italia. E, a coronare il quadro, l'opposizione politica è stata largamente omologata, o meglio si è lasciata facilmente omologare. Ed ecco, infine, la sintesi «teorica» di questo stato di cose: «L'oligarchia lega i suoi componenti alla ferrea legge dell'omertà. Il «direttorio» funziona per dividere i contrasti, spartire aree di influenza, distribuire feudi e ribadire vassallaggi. Di tanto in tanto si manifestano al suo interno contrasti vivaci che infine vengono ricomposti nel timore di perdere l'autorità e i benefici che il funzionamento del «direttorio» assicura ai suoi componenti.

Come ribellarsi, come spezzare questo «morsa asfissiante»? Il partito radicale, dopo avere covcolato per tre anni il governo e cercato di ottenere qualche carica ministeriale, ha lanciato l'idea di un suo suicidio politico, come i bonzi che si bruciano nella pubblica piazza per richiamare almeno l'attenzione del popolo. Scalfari, invece, laico fino in fondo, assicura che in un'impresa solitaria presiderà la «Repubblica», unico, estremo contropotere nel deserto della democrazia. «La scuola di giornalismo che noi praticiamo — sono le sue solenni parole conclusive — ci ha insegnato oltre alla grammatica del mestiere e all'obbligo di ricercare la chiarezza del periodare, altresì a non esaltare le opere del regime, non essendo quello il compito della libertà di stampa. Quell'insegnamento abbiamo cercato e cercheremo di attenerci con tenace fedeltà. E non disperino coloro che leggono sulla stampa straniera note benevole per Craxi. Fu così anche per Mussolini, ma poi finì, come finì, anche se a tenere alta la bandiera non c'era ancora la «Repubblica». L'editoriale è significativamente intitolato: «L'onesta virtù di disturbare il manovratore», a conferma di questi indomiti propositi. Qualcuno potrà pensare che Scalfari sia tuttora sotto l'effetto traumatico delle sue delusioni. Già a fine giugno, il direttore di «Repubblica» aveva scritto un editoriale dal titolo perentorio: «Ghino di Tacco scese di cavallo». Mentre

il suo Forattini (ah, la satira!) raffigurava Craxi che incassava un goal di De Mita trionfante («di tacco, lo di mano»). Allora i comunisti venivano invitati a liberarsi delle pro-prie residue «diversità», a non temere omologazioni e a salire sul cavallo scudocrociato vincente per contribuire all'ultimo assalto, anzi per raccogliere le spoglie del Ghino, ormai penzoloni, a testa in giù nella sua fatidica camicia nera. Ma il calcolo, concepito all'interno del «direttorio», non è riuscito e il direttore di «Repubblica» è forse ancora stordito dall'ultimo «colpo di tacco».

A chi vigila sugli spalti della democrazia, si può comunque perdonare ogni errore. È più utile, invece, vedere all'opera il «disturbatore». Affianco all'editoriale di Scalfari sono apparsi ieri due articoli significativi. Il primo è il servizio di un inviato che, capitato per caso nei vicoli di Hammamet in Tunisia, dove Ghino «ipotesi», ha scorto l'odiato manovratore mentre «accarezza con la manona» i bambini e nell'altra mano «come tutti, ha un mazzetto di gelsomini profumati». Ha spiato questo «omone abbracciare e baciare uno storpio sordomuto che sembra uscito da un catechismo illustrato». E, non riuscendo a sfuggire allo sguardo infallibile del «Capo del governo», ha finito col trascorrere con lui tre giorni sulla spiaggia. Così, tra un tuffo e l'altro, lo ha trovato «sinceramente preoccupato proprio delle sorti del Pci, ha appreso da lui che la crisi di governo «è come una partita a scacchi» e si gioca senza leggere i giornali, né ha riscoperto sul bagnasciuga la «vocazione mediterranea». Ha contemplato un uomo che si fa contraddire dalla figlia («Te lo figurì, papà, se l'«Avanti!» pubblicasse vignette contro di te? Lo chiuderesti subito»). Lo chiuderesti subito, è un personaggio che, anche in costume da bagno, si esprime sempre in modo austero, un «uomo di forte temperamento», comunemente «con il culto della meditazione e non della rottura». Come sono lontani il truce «direttorio» e l'«oligarchia» dalla spiaggia di Hammamet!

Questo è il primo articolo in cui si dispiega il programma scalfariano. Il secondo, sempre in prima pagina, è scritto proprio da un altro «manovratore» eccellente, Ciriaco De Mita. È grintosamente intitolato «Perché il governo non diventi dittatura» e, pur muovendo dal ricordo di De Gasperi, si rivolge allo stesso bagnante di Hammamet. Anche De Mita, come Scalfari, è indomito. Ma tuttora in preda ad evidente stordimento, ci fa sapere che la condizione ideale della democrazia italiana si ottiene quando la Dc ha la maggioranza assoluta. Che cosa significa, infatti, se lo Scudo crociato perde questa supremazia? L'articolo sostiene che nessuno ha saputo rispondere a questo vecchio interrogativo. Tuttavia, il suo partito, memore della lezione degasperiana, assegna «alle forze intermedie dignità pari a quella della più forte Democrazia cristiana». Questa sarebbe la vera chiave per capire la conclusione della crisi recente. Anche se — ecco il timido messaggio lanciato in bottiglia verso le rive tunisine — la Dc non consentirà «lo scioglimento lento in forme negative dei principi essenziali che qualificano un regime democratico in Occidente». Così, con questo bel gioco estivo delle parti, il più fiero, l'unico non «omologato» oppositore del «direttorio» ha esercitato in un solo giorno «onesta virtù di disturbare il manovratore».

Fausto Ibba

Dopo la proposta di Gorbaciov polemica dura tra scienziati

Gli Usa: «matoratoria» no Meglio lo scudo spaziale Bonn auspica un accordo al prossimo vertice

Gli studiosi sovietici e americani si sono affrontati con tesi contrapposte al convegno in corso ad Erice. Reazioni positive invece dalla Germania - Un annuncio da Stoccolma: l'Urss accetterà ispezioni militari

Nostro servizio
ERICE — Dalla matoratoria alle «guerre stellari» il contrasto resterebbe, insanabile. Ed anzi sembra che il solo sia diventato ancora più largo dopo la chiusura della Casa Bianca alle nuove proposte di Gorbaciov: un «no» che pesa come un macigno nel confronto fra scienziati russi e americani al seminario sulle «guerre nucleari» organizzato dal Centro Ettore Majorana di Erice. Le acide polemiche tra le due delegazioni hanno sanzionato ieri una rottura che è anche scientifica e non solo politica.

Causa dello scontro lo «scudo stellare» noto come programma Sdi, al quale Reagan ha chiamato a collaborare anche i sovietici, attestati, invece, più che mai sull'ipotesi di «disarmo globale».

Mosca, ha ripetuto Oleg Krokhin, autorevole membro dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, punta sull'opzione zero e non ha alcun interesse per le guerre stellari. Ma poi perché gli americani vorrebbero associare i sovietici al loro progetto di scudo spaziale? È stato Robert Budwine, allievo di Teller ed uno dei protagonisti delle ricerche sul laser a raggi X, primo passo verso lo «scudo», a spiegare il senso e il presupposto scientifico dell'offerta. «Noi sappiamo — ha detto — che

Fra Usa e Urss è esplosa la polemica sull'annuncio di Gorbaciov della nuova matoratoria unilaterale sui test H. «Molto deludente» è stata definita a Mosca la negativa risposta americana all'appello di Gorbaciov. «La messa al bando degli esperimenti non è nei nostri interessi», è l'imbarazzata risposta americana. Decisamente positive le reazioni di Bonn al discorso di Gorbaciov. Il ministro degli Esteri Genscher ha detto che il governo federale accoglierebbe con soddisfazione un accordo per il blocco degli esperimenti H come risultato del prossimo vertice fra Usa e Urss. Ieri a Stoccolma la delegazione sovietica ha annunciato la disponibilità ad accettare ispezioni militari sul posto.

Gino Brancato

A PAG. 3

Supercomputer: può essere un'occasione

ROMA — Supercomputer e guerra tecnologica: fino ad oggi sembrava impossibile pensare distinti i due termini. Da Erice gli scienziati di tutto il mondo hanno invece mandato un segnale di speranza: è possibile progettare insieme questi strumenti raffinatissimi e potenti, è possibile democratizzare le più avanzate conoscenze tecnologiche. È possibile, anzi, costruire insieme una macchina migliore di quelle oggi esistenti, un computer ancora più super in confronto al quale impallidirebbero quelli di oggi. La proposta è stata avanzata dal premio Nobel Tsung Dao Lee in apertura del sesto seminario sulle guerre nucleari di Erice. I tempi indicati dallo scienziato sono strettissimi: in un paio d'anni l'umanità potrà accettare ispezioni militari sul posto.

Daniele Martini

(Segue in ultima)

I primi bilanci del maltempo in Lombardia

Sono gravissimi i danni prodotti dal nubifragio Soccorsi scarsi e disorganizzati Colpita anche la Festa dell'Unità

La Protezione civile afferma che «la situazione non è preoccupante», ma a Casarezzo, il comune in provincia di Milano più duramente colpito dal nubifragio di ieri, la gente la pensa in tutt'altro modo. I danni sono ingenti, il 95% delle abitazioni è stato scoperto, quasi tutto il raccolto è andato distrutto. La grandine è venuta giù con la violenza di proiettili e dovunque ha provocato disastri. Nelle operazioni di soccorso

sono impegnate solo due squadre di vigili urbani, mancano perfino i teli per riparare i tetti. Gli amministratori denunciano questa incomprensibile sottovalutazione: «Finora — dicono — non abbiamo visto nessuno, siamo rimasti abbandonati a noi stessi». Molti danni anche nel centro di Milano e a parco Sempione, dove è in allestimento il villaggio della Festa dell'Unità.

A PAG. 5



MILANO — Un'immagine dei danni causati dal maltempo nel Parco Sempione, nell'area dove sta sorgendo la «cittadella» della Festa dell'Unità

In gravi condizioni lo scrittore Goffredo Parise

TREVISO — Lo scrittore vicentino Goffredo Parise, di 57 anni, autore, tra l'altro, del primo «best-seller» italiano, «Il prete bello», è ricoverato in gravi condizioni nel reparto nefrologico dell'ospedale di Treviso. Parise è stato colto ieri da un'emorragia cerebrale mentre si trovava in compagnia della pittrice Giosetta Fioroni e di una comune amica. Lo scrittore — che risiede a Ponte di Piave (Treviso) — era sottoposto a dialisi da una decina d'anni circa. Le sue condizioni di salute, negli ultimi mesi, erano peggiorate e lo scrittore — secondo quanto si è appreso dagli amici che lo stanno assistendo — ne era cosciente.



CARRARA — Il cantiere sequestrato

Ordinanza blocca il cantiere a Carrara

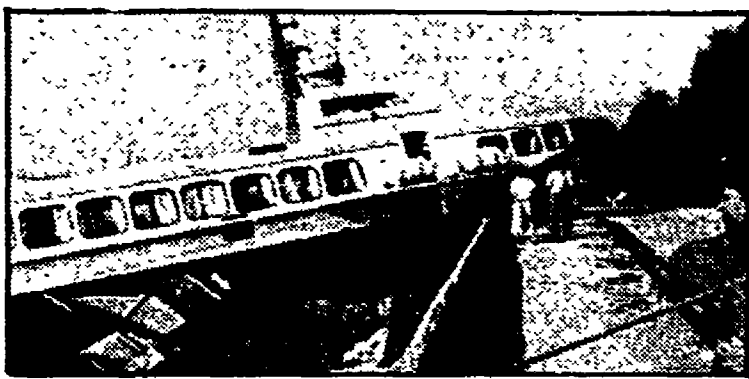
Apposti sigilli dalla Procura per Brescia

Dal nostro corrispondente CARRARA — Questo monumento non s'ha da fare. Stavolta lo ha detto il procuratore della Repubblica di Massa, Giovanni Panebianco. Con una ordinanza ha sequestrato il cantiere dove erano iniziati i lavori per la costruzione del contestato monumento all'anarchico Gaetano Bresci, che si realiz-

sunto reato. Il blocco dei lavori è una specie di sequestro di un corpo di reato. La mia ordinanza ha una coerenza giuridica. Non potevamo permettere, mentre sono in corso due inchieste che coinvolgono i consiglieri comunali che hanno votato a favore della delibera per la costruzione del monumento a Gaetano Bresci, che si realiz-

Giovanna Bernardini
(Segue in ultima)

Nell'interno



Aliscafo sulla banchina Dieci feriti a Sorrento

È «saltato» su uno scoglio ed è finito sulla banchina. Spettacolare arrivo in porto, ieri, dell'aliscafo partito da Napoli e diretto a Sorrento. Fortunatamente non ci sono state vittime, solo una decina di feriti non gravi. L'incidente poteva però avere un tragico epilogo se l'aliscafo fosse stato pieno. A bordo c'erano solo ventiquattro persone, equipaggio compreso.

A PAG. 5

Assolto Mario Marsili (P2) il giudice genero di Gelli

Il giudice di Verona Mario Sannita ha proscioltto Mario Marsili, il magistrato genero di Gelli, ed ha pesantemente criticato i giudici bolognesi che lo avevano accusato di favoreggiamento di imputati di strage. L'istruttoria era stata trasferita dalla Cassazione.

A PAG. 6

A proposito degli scherzi di «Tango» e delle critiche così serie di tanti commentatori

Può un giornale politico far satira?

Sono da dieci anni giornalista dell'Unità. Da sei mesi assiduo collaboratore di Tango. Dovrei sentirmi, dunque, nelle condizioni ideali per sciogliere l'enigma che, da una decina di giorni in qua, riempie le colonne di modo socialdemocratico. Giuliano Ferrara, sul Corriere della sera, scrive in sostanza che l'autosatira è un patetico surrogato di ben altri e più seri ripensamenti; gli fa autorevolissima eco (invertendo per una volta le parti) Bettino Craxi, che facendo il bagno in Tunisia dichiara alla Repubblica che d'Avanti non avrebbe mai

autorizzato la pubblicazione di vignette contro di me: applicando il teorema-Ferrara, se ne deduce che Craxi non perde tempo nell'autosatira perché è occupatissimo in una sofferta e profonda revisione della propria politica. Tutti, comunque, avanzano l'ipotesi che Tango sia solo lo spioncino attraverso il quale scorgere l'abisso della sconvolgente crisi comunista. «Ridono, ma si vede benissimo che stanno malissimo».

Temo di non poter essere di grande aiuto a chi si interroga così pensosamente su Tango. Per il semplice fatto

che a domande così taglienti ho da opporre solamente risposte banali. Non saprei dire, tanto per incominciare, qual è la differenza tra ironia e autoironia. Tra satira «interna» e satira «esterna». Certo, anzi, che quella differenza non esista e non possa esistere. Si impari a considerare il lato comico delle cose partendo dalle situazioni a noi più familiari e dalle persone a noi più care. Prima di tutto noi medesimi. Chi non sa ridere di se stesso e dei casi propri difficilmente è in grado di tagliare addosso agli altri quei panni che non ha saputo indossare. Non fa-

rà mai umorismo, ma derisione. L'unica differenza reale, dunque, non è tra satira e autoironia, ma tra satira e non satira.

Mi sembrerebbe sbalorditivo se un settimanale come Tango, fatto da un giornale comunista e pieno di collaboratori di sinistra, decidesse in partenza di escludere il Pci dalle sue competenze; sottraendo in un colpo solo alle proprie pagine un pezzo cospicuo di società italiana e un familiarissimo oggetto di

Michèle Serra
(Segue in ultima)

ARCHIVIO ITALIA

Tempo di «miss», al mare, la sera alla balera, nei grandi alberghi e nei villaggi turistici. Si eleggono «miss Lido», «miss belle gambe», «miss sorriso», «miss bella voce», fino alla «miss campeggio». E soprattutto, il concorso più celebre e discusso, «miss Italia».

A PAG. 9



«Lo stecchino passò da un lato all'altro della bocca almeno tre volte prima che Mel O'Mearl riuscisse a formulare un apprezzamento che non fosse osceno, com'era nelle sue abitudini. «Cacciatori, eh...?» domandò...» Il racconto «Cacciatori» di Massimo Tifirò.

A PAG. 10